

Lucchese 2.81, Massidda 2.128 (qualora ritiri questo suo emendamento presentando un ordine del giorno chiedo di sottoscriverlo), Di Capua 2.134, Massidda 2.116 e 2.117 e Conti 2.142.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore, questo elenco a cosa si riferisce? Visto che ha già espresso un parere contrario su tutti gli emendamenti, non ho capito a cosa serve questo elenco.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Come ho detto all'inizio, invito i firmatari di questi emendamenti a ritirarli per presentarli sotto forma di ordini del giorno, in quanto le esigenze in essi rappresentate possono essere sotto tale forma condivise.

DOMENICO GRAMAZIO. Carta straccia!

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Mi riferisco agli emendamenti Conti 2.142 e 2.143, all'emendamento Carlesi 2.140 (sui criteri di valutazione dell'azione dei direttori generali), all'emendamento Massidda 2.131 e all'emendamento Cè 2.100. Sollecito di trasfondere il contenuto di questi emendamenti in ordini del giorno.

DOMENICO GRAMAZIO. Carta straccia!

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, accoglie l'invito del relatore a ritirare i suoi emendamenti?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, deve semplicemente dirmi se intende accogliere l'invito. Poi potrà prendere la parola su ogni singolo emendamento.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, lei è riuscito a leggere gli emendamenti da noi presentati? Le chiedo scusa ma non sono riuscito a

seguire perché la dinamica dei lavori è troppo celere. Mi esprimerò di volta in volta su ogni emendamento.

PRESIDENTE. Vorrà dire che anche gli altri colleghi si esprimeranno volta per volta su ciascun emendamento.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, intende accogliere l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 2.125?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Assolutamente no, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Quanto sto per affermare è contenuto negli atti dei lavori del Comitato per la legislazione in cui si rileva la non chiarezza della norma. È vero che parlare di « completamento » significa far riferimento ad un processo già in atto: questo rientra proprio nel nostro spirito. Infatti se si chiede una verifica e contemporaneamente si obbliga ad effettuare il completamento del processo di aziendalizzazione del servizio sanitario, mi chiedo come si possa intervenire nel caso in cui tale verifica fosse negativa.

Chiediamo che ci sia chiarezza e che si escluda il riferimento al completamento del processo di aziendalizzazione, affinché emerga pienamente la necessità di una verifica dello stato di avanzamento del processo stesso, con la naturale conseguenza della possibilità di interrompere certi processi qualora si rivelassero negativi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.125, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	40
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	82
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderoli 2.146, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	339
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> .	214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Ritengo che questo emendamento sia uno dei principali tra quelli presentati e che quindi sia necessario soffermarvisi. È ben nota l'impostazione di tutte le leggi in materia di sanità dei Governi di questi ultimi 2-3 anni: è un'impostazione che si basa sull'equilibrio tra sanità pubblica e sanità privata.

Con questo provvedimento il Governo chiede una delega affinché si parli soltanto di sanità pubblica, non tenendo conto degli interessi e delle esigenze della sanità privata. Non sono notoriamente a favore della sanità privata, ma ritengo che un atto discriminatorio come questo possa stravolgere, mediante i futuri decreti legislativi, tutta l'impostazione concettuale in materia di sanità. A questo punto la valutazione della legge mi pare dottrinale ed ideologica, e noi la respingiamo. Chiediamo infatti che il dibattito sulla sanità imponga un equilibrio tra gli interessi del pubblico e quelli del privato evitando conflitti.

Il ministro invece vuole in questo modo, attraverso un dimenticanza non certamente casuale, ma voluta, imporre questo discorso, mentre la legge parla di «soggetti pubblici interessati» e non di soggetti privati interessati. Ritengo che tale discriminante non sia un errore ma un'impostazione poco chiara che dobbiamo respingere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	159

Hanno votato sì 102
Hanno votato no . 215).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cè 2.86 e Massidda 2.126.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Sono voluto intervenire sull'ordine dei lavori più che per dichiarazione di voto, perché non è possibile che per un provvedimento di tale importanza si prosegua la discussione in un'aula così disattenta e irrispettosa!

PRESIDENTE. Onorevole Mastella!

ALESSANDRO CÈ. Lo dico per un semplice motivo: poiché di questi argomenti si parla tutti i giorni perché i parlamentari sono oggetto di richieste da parte dei cittadini, sarebbe interessante che, indipendentemente dall'urgenza del provvedimento e dall'impossibilità, ormai ampiamente dimostrata, di poterlo modificare, ci fosse un dibattito sui problemi della sanità italiana anche per aprire uno spiraglio di luce che la faccia andare nella direzione giusta. Sarebbe altresì interessante vedere i parlamentari italiani coinvolti in questa discussione e rispettosi degli argomenti che ogni gruppo politico...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, onorevole Maiolo, prendete posto!

ALESSANDRO CÈ. Lavorare in queste condizioni — parlo per me — è assolutamente vergognoso e non rispettoso delle funzioni parlamentari e di ciò che noi qui rappresentiamo!

Mi auguro che nel prosieguo della discussione si tenga conto di questa esigenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Cè 2.86 e Massidda 2.126, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 356
Maggioranza 179
Hanno votato sì 134
Hanno votato no . 222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 350
Maggioranza 176
Hanno votato sì 128
Hanno votato no . 222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Onorevole Sgarbi, per cortesia! È la seconda volta che la richiamo, per cortesia! Il collega Cè si è lamentato per la situazione in cui si lavora in aula, per cui prenda posto! Onorevole Cè, ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO CÈ. La lettera *d)* è molto importante perché...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ALESSANDRO CÈ. ...perché conferma un presunto principio di libertà di scelta. Su questo aspetto vale la pena di fare qualche osservazione.

La legge n. 502 del 1992, aprendo una nuova strada rispetto a quella indicata dalla legge n. 833, aveva stabilito che il

cittadino aveva libertà di scelta delle strutture e dei servizi offerti dal servizio sanitario nazionale. Successivamente, con la legge finanziaria del 1996, questa libertà di scelta è stata limitata a tutte le strutture pubbliche e a quelle private accreditate dalle regioni.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri e onorevole Faggiano, vi richiamo all'ordine per la prima volta!

ALESSANDRO CÈ. Non è proprio possibile esprimersi!

GIULIO CONTI. Presidente, mantenga l'ordine, come ha fatto altre volte, oppure ce ne andiamo!

PRESIDENTE. Scegliete voi liberamente.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, vorrei chiedere a tutti i colleghi di dotarsi del testo del provvedimento e di seguirlo attentamente perché contiene argomenti estremamente delicati.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

Onorevole Barbieri, la richiamo all'ordine per la terza volta!

Per cortesia, esca dall'aula (*Il deputato Barbieri esce dall'aula*).

Prosegua pure, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Stavo sollecitando tutti i colleghi a seguire attentamente questo provvedimento e, nel caso specifico, questo comma che interviene sulla questione della libera scelta del medico. La libera scelta è un patrimonio che tutti noi dichiariamo di voler mantenere, ma che nel testo originario del provvedimento non era assolutamente prevista.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, la richiamo all'ordine per la prima volta.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, le chiedo scusa, ma probabilmente disturba più lei con le sue interruzioni che i colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Dobbiamo decidere: anche lei con questi rilievi forse non raccoglie il risultato che vorrebbe.

PIERGIORGIO MASSIDDA. La ringrazio se voleva aiutarmi; tuttavia, poiché i suoi interventi hanno un effetto contrario, è il caso ...

PRESIDENTE. Allora, lasciamo il chiasso: come preferisce!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sto cercando di esprimere un concetto che vorrei che venisse preso in considerazione dai colleghi, al di là dello schieramento politico che rappresento.

Stiamo parlando di un provvedimento estremamente importante che interviene su tutta la materia sanitaria; è un provvedimento sul quale tutti voi vi siete espressi durante la campagna elettorale, prendendo precisi impegni. Invito, quindi, tutti i colleghi a non votare esclusivamente per spirito di appartenenza perché, altrimenti, ci obblighereste a fare demagogia. Noi, infatti, in quel caso non potremmo che enfatizzare i contenuti di queste vostre scelte!

Ribadisco pertanto l'invito a tutti i colleghi a partecipare, a collaborare e a cercare di dare il proprio contributo, perché il bene della sanità non appartiene ad alcuno schieramento politico e ad alcun partito, ma al cittadino (e queste non debbono essere solo parole). Cercate di partecipare ad dibattito e di seguire con attenzione perché stiamo esaminando degli emendamenti estremamente importanti che è impossibile non condividere, se siete persone serie e se volete dare concretezza a ciò che avete affermato in tutti

questi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì	131
Hanno votato no .	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Hanno votato sì	130
Hanno votato no .	215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Il relatore mi ha invitato a ritirare l'emendamento 2.25; tuttavia, vorrei illustrarlo per soffermarmi sulle problematiche in esso contenute. Sono problemi che in altre occasioni sono stati sviliti e certamente non accettati nel loro significato più profondo, ma di cui tutti noi parliamo: da destra a sinistra, infatti, si parla continuamente della « libertà del medico di scegliere le terapie

secondo scienza e coscienza; » del « dovere del medico di informare il paziente delle terapie alle quali sarà sottoposto; » ma anche della « libertà del paziente, dopo la dovuta informazione, di rifiutare la terapia proposta (...) e di optare per una terapia alternativa; » nonché della « libertà del medico di esercitare il diritto alla obiezione di coscienza per terapie pretese dal paziente e non ritenute valide dal medico curante ».

Credo che questi siano problemi sostanziali che riguardano l'etica sanitaria nel suo complesso e che interessano tutti i gruppi politici. Vi sono dei principi che vengono esclusi da questa serie di provvedimenti, i quali si trasformeranno in altrettanti decreti; di conseguenza, la sanità verrà riformata senza questi principi. Tenete ben presente questo discorso: verrà riformata senza che questi principi siano codificati. In tutti gli assessorati alla sanità delle regioni e, benché abbiano pochi poteri, dei comuni d'Italia si parla di questo problema. Lo stesso si fa in tutte le aziende sanitarie ospedaliere, in tutti gli ambulatori medici, in tutti i distretti sanitari. Gli scontri fra il medico che vuole imporre una terapia ed il paziente che non l'accetta per motivi religiosi o perché non crede in quella terapia o che ne vuole una in contrasto con il medico, ritengo siano problemi di grande importanza. Si tratta di problemi rilevanti che scavalcano la tecnica farmaceutica, quella farmacologica e la strumentazione medica, perché interessano l'intimo della persona, i diritti dei singoli e dei medici, i quali sono gli attori della sanità che devono però trattare con gli oggetti della sanità stessa, ossia con i pazienti.

Credo che questa serie di problemi, che sono al tempo stesso medici, sanitari, morali ed anche di natura sentimentale, non possano non essere previsti da un provvedimento come questo. Capisco che l'ideologia più brutale, quella che definisco « polpottiana », imponga una sanità senza principi, senza valori, senza etica alcuna, una sanità unicamente materialistica, volta soltanto al risparmio sulla

salute, volta alla demagogia a favore delle burocrazie, volta al clientelismo politico del dare posti, del creare nuove commissioni pagate e strapagate, come fa il disegno di legge al nostro esame. Si prevede infatti di creare una nuova commissione — pagata — che interessa le aree metropolitane sanitarie, ancora non realizzate — si prevede però già la costituzione dell'organo burocratico — e non ci si interessa invece dei principi di fondo di questa materia.

Il presidente della Commissione ha chiesto il ritiro di questo emendamento invitando a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno. Credo che il ministro, se è una persona coerente, dovrà respingere anche tale ordine del giorno. Ad ogni modo noi ritireremo l'emendamento. Sono fermamente convinto che il ministro non lo accoglierà, altrimenti avrebbe inserito tale disposizione nel testo del disegno di legge.

Sono a confronto due diverse impostazioni: l'umanizzazione o la materializzazione della sanità. Interverrò di nuovo, se mi sarà consentito, in sede di esame dell'ordine del giorno.

Ritengo che la Camera dovrebbe dilungarsi su questi principi, perché non credo che il nuovo Governo, sebbene di centrosinistra, abbia la volontà di valutare tali questioni, di porle all'attenzione di tutte le forze politiche; queste ultime, infatti, rappresentano espressioni morali che vivono nella nazione, fra il popolo italiano. Si tratta infatti di questioni oggetto quotidiano di dibattito e di interesse nel momento in cui il cittadino è malato e quindi più debole.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Conti!

GIULIO CONTI. Concludo, Presidente.

Non credo che sia rilevante soltanto l'emarginazione fisica e non anche quella morale. Ritiro pertanto questo emendamento 2.25 riservandomi di trasfondere il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Conti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	339
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no .</i>	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	336
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no .</i>	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	112
<i>Hanno votato no .</i>	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIULIO CONTI. Presidente, l'emendamento Conti 2.35 ?

PRESIDENTE. Lo abbiamo appena votato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 326
Maggioranza 164
Hanno votato sì 119
Hanno votato no . 207).

GIULIO CONTI. Presidente, la mia postazione di voto non funziona.

DOMENICO GRAMAZIO. Neanche la mia.

PAOLO PALMA. Non funzionano neanche la mia postazione e quella del collega al mio fianco.

PRESIDENTE. Prego di effettuare una verifica.

Colleghi, smettete un attimo di premere i pulsanti del dispositivo di voto; ora rimettete a posto la tessera. Scusatemi per queste indicazioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 342
Maggioranza 172
Hanno votato sì 131
Hanno votato no . 211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 343
Maggioranza 172
Hanno votato sì 130
Hanno votato no . 213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Anche l'emendamento Conti 2.23 rientra tra gli emendamenti morali, da valutare con attenzione. Abbiamo detto e non ci stancheremo di ripetere ogni giorno che c'è una volontà politica, perché anche se il presidente della Commissione sostiene che gli ordini del giorno sono e possono diventare un fatto importante, riteniamo che, se vi fosse stata la volontà su determinate proposte di fare un certo discorso, non sarebbe stato necessario presentare gli ordini del giorno, ma si sarebbero potuti approvare gli emendamenti.

La questione, allora, mi sembra ridicola e torno a sottolineare che c'è una volontà politica pressante da parte della maggioranza. Peraltro, voglio ricordare che in Commissione parecchi esponenti dei partiti di maggioranza si sono trovati a volte d'accordo su certi emendamenti ma poi il richiamo della foresta, il richiamo del lupo del Governo, ha fatto sì che quegli emendamenti non potessero essere approvati. Se però si respingono quegli emendamenti e si vanno poi ad approvare degli ordini del giorno di analogo contenuto, si determina una posizione un po' ridicola. Avrebbero infatti potuto essere approvati gli emendamenti, che avrebbero modificato il provvedimento nella direzione delle richieste avanzate dalle organizzazioni di categoria. Non è sufficiente — voglio ripeterlo fino alla stanchezza — l'accordo, il tentativo che il ministro Bindi vuole fare di convincere le

organizzazioni sindacali di categoria che il discorso potrà riaprirsi e si riaprirà sulla finanziaria. Ciò nella volontà politica di evitare lo sciopero di lunedì 9 novembre, che vedrà mobilitati tutti coloro che credono in una sanità libera e nella libera scelta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Colgo l'occasione rappresentata dall'ultimo intervento per affermare che non si possono mai considerare, tanto meno con riferimento ad una legge delega, come quella in discussione, gli ordini del giorno del Parlamento come carta straccia.

DOMENICO GRAMAZIO. È accaduto spesso !

GIUSEPPE BICOCCHI. Può accadere spesso, ma non è certo una regola, tanto meno da parte del Parlamento. Se poi il Governo dovesse farne carta straccia il Parlamento dovrà intervenire. Poiché parliamo di una legge delega, che tornerà a noi per le necessarie valutazioni, riteniamo gli ordini del giorno molto rilevanti. Il nostro gruppo ne ha presentati alcuni su questi temi. L'aspetto rilevato dall'onorevole Conti per noi è molto rilevante e, se presenterà su di esso un ordine del giorno, noi saremo disponibili a sostenerlo. Se poi il Governo non lo accetterà, valuteremo la questione, ma io credo che se lo schieramento sarà ampio difficilmente il Governo potrà non accettarlo.

DOMENICO GRAMAZIO. Allora si potevano approvare gli emendamenti: ecco dov'è la dimostrazione del « blindo della Bindi » !

GIUSEPPE BICOCCHI. Vorrei, insomma, che questo aspetto degli ordini del giorno fosse minimizzato: non è una leggina qualunque, ma una delega che fornisce criteri, alcuni dei quali sono oggetto della legge in senso stretto. Non

tutto è scritto in una legge delega, che deve essere ovviamente sintetica. Siamo ad un punto avanzato del procedimento...

DOMENICO GRAMAZIO. Che ci importa, potrebbe essere anche la terza lettura !

GIUSEPPE BICOCCHI. ...le cose che ci ha detto il relatore sono importanti e noi le condividiamo, per cui invitiamo l'opposizione a non provocare un voto negativo sugli aspetti veramente importanti, perché poi il contenuto degli emendamenti non potrebbe più essere trasfuso in ordini del giorno. Quindi, sarebbe utile un po' di attenzione in questa direzione; poi ovviamente l'opposizione sceglierà il comportamento da seguire, ma se sarà possibile trovare un accordo su alcune questioni credo sarà un bene per tutti. Noi, ripeto, abbiamo presentato alcuni ordini del giorno e siamo pronti a convergere su quelli presentati da altri in merito a questioni che condividiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, ritengo di poter condividere il parere dell'onorevole Bicocchi quando parla dell'importanza dell'ordine del giorno in questa fase. Noi, però, contestiamo il motivo per cui si è arrivati a tale fase. Oggi non possiamo intervenire, in seconda lettura, perché ormai è chiaro che questo provvedimento è blindato, dal momento che avete creato una crisi e non avete consentito che un provvedimento così importante potesse essere corretto. Onorevole Bicocchi, questi principi noi li abbiamo difesi anche durante la prima lettura e molti — compreso lei, probabilmente — non hanno sentito la necessità di intervenire. Oggi ci fa piacere che voi diate importanza a questi aspetti, che sono fondamentali non solo per la tutela della professione, perché quando si parla di « libera scelta » e di « agire secondo scienza e coscienza », senza costrizioni,

non ci si preoccupa solo alla professione, ma soprattutto del cittadino che deve ricevere quei servizi.

Allora, vigileremo per verificare se voi, al di là delle dichiarazioni di intenti, saprete poi mettere in pratica tali principi. La nostra diffidenza non nasce dall'appartenenza ad uno schieramento avverso, bensì dal fatto che non siamo noi a dichiarare gli ordini del giorno carta straccia, ma tali sono stati considerati dal Governo. È infatti accaduto che ordini del giorno riferiti ad altri provvedimenti, votati all'unanimità, siano stati disattesi. Facciamo quindi appello alla vostra serietà perché potendo influire, da parlamentari, sul Governo, sappiate imporre quei principi che sono rimasti inascoltati nella prima lettura e che erano contenuti in emendamenti presentati dalla minoranza, i quali sono stati bocciati. A questo punto, vi chiediamo chiarezza e coerenza. Se proseguiremo su questa strada sicuramente ci troveremo d'accordo, perché non stiamo difendendo gli interessi di un partito, bensì quelli del semplice cittadino, che è al di sopra di tutti gli interessi politici. Vi chiediamo, ripeto, coerenza, e come minoranza svolgeremo un'opera di vigilanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Chiede di intervenire a titolo personale?

GIOVANNI FILOCAMO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. In seguito darò lettura dei tempi che rimangono a disposizione dei gruppi, in modo che i colleghi possano regolarsi.

Prego, onorevole Filocamo.

GIOVANNI FILOCAMO. La ringrazio, Presidente, per avermi dato la parola. Come ho detto, intervengo a titolo personale, perché sono veramente amareggiato e costernato per come vengono condotti questi lavori, non da parte sua, naturalmente, ma da parte dell'Assemblea: assistiamo all'indifferenza completa dei depu-

tati che dovrebbero legiferare su un bene primario ed irrinunciabile, quello della tutela della salute dei cittadini italiani.

Sono contrario all'ipotesi di presentare ordini del giorno. Io sono un neofita del Parlamento, però so benissimo che gli ordini del giorno servono soltanto a placarsi la coscienza: se, infatti, il Governo avesse voluto recepire i principi affermati negli ordini del giorno, avrebbe potuto benissimo inserirli tra i criteri contenuti nella legge delega. Badate bene, noi non stiamo discutendo una riforma sanitaria, che verrà fatta dal Governo.

Stiamo soltanto votando principi generali, come la tutela della salute da parte del Governo e del Parlamento, che consiste nel dare la possibilità a tutti i cittadini di scegliere la terapia, il medico, la struttura sanitaria che ritengono migliori. Costringiamo invece il cittadino italiano ad utilizzare una determinata terapia. Si tratta di principi fondamentali, non di una parola in più o in meno!

Il Governo vuole togliere la libertà dei medici di prescrivere secondo scienza e coscienza; i medici, quindi, dopo avere studiato ed avere frequentato le cliniche, sono costretti a prescrivere secondo i protocolli diagnostico-terapeutici. Il medico, dunque, prima di prescrivere, deve andare a leggersi il protocollo definito dal ministro insieme ad una commissione interessata, che a mio parere è del tutto incompetente ed ha i propri interessi. Se nel protocollo non è indicata una certa terapia, il medico non può prescrivere al suo paziente: vedete quindi quale obbrobrio stiamo prevedendo! Stiamo togliendo dignità sia al medico sia ai pazienti, che non possono andare nelle strutture che ritengono appropriate.

Se in una legge delega non vi sono questi principi, quali volete che vi siano? Quali ordini del giorno possono tutelare questi principi? Allora, è soltanto una presa in giro.

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo i tempi ancora a disposizione dei gruppi: i democratici di sinistra hanno 18 minuti, forza Italia 21 minuti, alleanza nazionale

14 minuti, i popolari 12 minuti, la lega 11 minuti, i verdi 8 minuti e così via in misura decrescente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 353
Maggioranza 177
Hanno votato sì 132
Hanno votato no . 221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 357
Maggioranza 179
Hanno votato sì 138
Hanno votato no . 219).

DOMENICO GRAMAZIO. Chi andrà allo studio di Fioroni dopo che ha votato questa legge? Neanche Rodolfo Gigli!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, mi sfuggono i termini della controversia: comunque, la prego!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 2.49 e Massidda 2.110, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 361
Maggioranza 181
Hanno votato sì 138
Hanno votato no . 223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 367
Maggioranza 184
Hanno votato sì 142
Hanno votato no . 225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, questo emendamento si riferisce al solito discorso che abbiamo già fatto più volte: l'importanza della valutazione economica rispetto alla terapia da prescrivere. Ritengo che sia una vergogna prescrivere una terapia in base al costo del farmaco, mentre in questo provvedimento si prevede che il farmaco possa o meno essere prescritto in base al suo costo. Non so se questo concetto di sanità sia accettabile e compatibile con le finalità sociali dichiarate da questo Governo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 360
 Votanti 342
 Astenuti 18
 Maggioranza 172
 Hanno votato sì 118
 Hanno votato no . 224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 363
 Votanti 339
 Astenuti 24
 Maggioranza 170
 Hanno votato sì 114
 Hanno votato no . 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 364
 Votanti 363
 Astenuti 1
 Maggioranza 182
 Hanno votato sì 138
 Hanno votato no . 225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Io penso che valga la pena di fare un accenno ancora al problema della concorrenza in sanità. Vedo che il ministro Bindi segue questo dibattito con completo disinteresse e me ne dispiace...

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Questo proprio no.

ALESSANDRO CÈ. ...perché penso che sentire le argomentazioni dell'opposizione sia importante, oltre che doveroso.

Il ministro conosce bene la situazione attuale della sanità. Ci sono sfondamenti continui della spesa sanitaria, che anche per quest'anno sono quantificati nell'ordine di 8-9 mila miliardi, come è stato rilevato dalla Corte dei conti. Ci sono problemi per i cittadini, che devono, purtroppo, fare lunghe liste di attesa, oppure optare per il ricovero, oppure farsi visitare in un ambiente privato, sborsando direttamente i costi di queste prestazioni. Questa è la reale situazione della sanità in Italia oggi.

A fronte di queste constatazioni, da tutti condivise, non sarebbe opportuno invece rivedere quel modello di concorrenzialità, che di fatto non è tale, che caratterizza la sanità in Italia oggi?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cè. Onorevole Nania, per cortesia! Prenda posto onorevole Tremaglia. Proseguo, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Di fatto, non esiste una vera concorrenza nella sanità, come è stato anche rilevato precisamente dall'antitrust. C'è un servizio pubblico che, anche se alcune volte è di scarissimo livello, automaticamente è accreditato e questo è già sbagliato, perché anche il servizio pubblico dovrebbe rispondere a requisiti minimi di qualità nella prestazione dei servizi e a requisiti minimi strutturali. Questo programma non si può realizzare dall'oggi al domani, ma dovrebbe essere un programma magari quinquennale, entro il quale tutte le strutture pubbliche dovrebbero adeguarsi ad un certo livello qualitativo. Dall'altra parte, non tutto il settore privato ha i requisiti e le qualità per poter essere accreditato, ma solo una piccola parte di esso, che viene accreditata alcune volte sulla base di argomentazioni o di motivazioni di ordine clientelare e

politicizzate, va a coprire una parte residuale delle prestazioni sanitarie definite dal programma regionale.

Tutto questo non delinea un'immagine e una scena di reale concorrenza fra pubblico e privato e qui faccio un accenno a quanto detto dal Presidente del Consiglio D'Alema nel suo discorso programmatico, quando ha ribadito più volte che l'importante è andare nella direzione di un servizio pubblico che venga erogato allo stesso modo da operatori che appartengono al pubblico o al privato. L'importante è andare verso la qualità e la concorrenza.

Allora, questo disegno di legge delega non va assolutamente in questa direzione, in quanto non ridefinisce i volumi complessivi assegnati al comparto privato, che ricordo essere residuali. Il risultato è che il privato, poiché i volumi di prestazioni assegnati sono limitati, non ha nessun interesse ad entrare in concorrenza con il comparto pubblico; anzi, ha tutto l'interesse ad essere cooptato da chi gestisce il servizio pubblico, cioè ad intraprendere un rapporto...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Penso che l'argomento sia di estrema importanza, signor Presidente. Se anche mi consente di parlare un minuto in più va bene, perché forse è il tema più importante che riguarda oggi la sanità.

Dicevo che non si instaura così una vera concorrenza, tanto più che nel momento in cui il settore privato va ad erogare un numero di prestazioni superiori rispetto alla programmazione regionale non viene retribuito nemmeno con la copertura dei costi di produzione del servizio. Dunque il settore privato non può essere interessato a muoversi in quella direzione.

Tutto ciò fa sì che da un lato il settore pubblico non possiede i requisiti di qualità per poter garantire i servizi adeguati, dall'altro i privati stanno bene attenti ad entrare in concorrenza con il pubblico proprio perché non hanno alcuna conve-

nienza a farlo. Il risultato è che i cittadini ricevono servizi estremamente scadenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, mi trovo in un certo imbarazzo perché credevo che avrei fatto parte del Comitato dei nove (io o il collega Lucchese). A causa di un'abbondanza di presenze, però, ci siamo ritirati in buon ordine.

Ho alzato la mano più volte per chiedere di parlare; evidentemente non sono stato visto (la giustifico pienamente, Presidente). Ora mi consentirà in un brevissimo intervento un pot-pourri delle cose che avrei voluto dire e che non sono riuscito ad esporre a causa della farragine e della fretta con cui si affronta un argomento importante come la sanità.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzocchi, la richiamo all'ordine.

GIUSEPPE DEL BARONE. Pregherei il mio buon amico Cimadoro di non alzare troppo la voce perché sto parlando a braccio.

PRESIDENTE. Onorevole Manziona, la prego!

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, vorrei ribadire alcuni concetti, sai pure nel brevissimo tempo di questo mio intervento.

Vorrei ricordare all'amico Bicocchi — al quale mi legano antichi sentimenti di stima — che Bismark considerava i trattati come dei pezzi di carta. Figuriamoci quale sia l'importanza di un'ordine del giorno, che per di più nasce dopo aver bocciato l'emendamento che avrebbe poi determinato l'accettazione dell'ordine del giorno stesso. C'è un controsenso assoluto nei termini di questa discussione. Facciamo pure gli ordini del giorno, ma per l'amor

di Dio non diciamo che essi avranno poi una realizzazione nel senso pieno della parola.

Non sono convinto, ministro, che lei voglia eliminare il privato per buttare tutto nel pubblico (come hanno sostenuto alcuni colleghi). Se così fosse, infatti, diminuirebbero la cordialità del nostro rapporto e la stima che ho per lei. Ma nel momento in cui l'accreditamento (nel significato stretto del termine) cambia da regione a regione, vi sono indiscutibilmente possibilità estremamente differenziate di rapporto con il pubblico e con il privato.

Vorrei poi toccare un argomento fuori tema, ma secondo me estremamente pertinente con gli argomenti che stiamo trattando questa mattina. Se seguiamo l'orientamento della famosa e famigerata Commissione unica per il farmaco, ci troviamo dinanzi ad un esproprio delle possibilità del medico: se è vero che 21 note sono state eliminate, secondo me al medico vengono sottratte alcune possibilità essenziali relativamente alle terapie; infatti, determinati prodotti non possono essere prescritti né dal medico né dallo specialista, ma devono passare addirittura attraverso l'ospedale. Mi domando come questa situazione possa andare d'accordo con il rapporto fra il medico ed il malato e con la stessa essenza di una laurea in medicina (che ha in sé quel pizzico di divino che consente al medico di curare la malattia).

Si aggiungano a tutto questo, signor ministro, alcuni ulteriori elementi.

Innanzitutto vorrei ricordare all'amico Conti che in un emendamento da lui ritirato era previsto che il medico dovesse avvertire il paziente. Vorrei permettermi sommessamente di ricordargli che non più di dieci, quindici giorni fa è stato varato il nuovo codice di deontologia professionale, in cui è detto in termini estremamente chiari che il medico ha il dovere di avvertire il paziente della malattia da cui è affetto. Mentre in passato si poteva ricorrere all'*escamotage*, alla scappatoia —

chiamiamola come vogliamo — di avvertire il familiare del malato, ora è proibito: si deve avvertire il paziente.

Non solo, sempre nel nuovo codice deontologico, si è pervenuti, dopo tre ore di discussione in quel di Montecatini, alla decisione di eliminare dalla prescrizione il riferimento al rapporto costo-beneficio. Infatti è stato detto in termini molto chiari che si sarebbe potuto prescrivere, tenendo ferma la possibilità del paziente di essere curato.

Che cosa ho voluto dire con ciò, signor Presidente (e concludo)? Sia i colleghi che hanno presentato emendamenti, sia io potremmo dissertare, trovare argomenti, allargare la discussione, ma comunque non arriveremmo mai ad essere precisi.

Infatti, tra gli interventi svolti ho condiviso soprattutto quello iniziale dell'amico Di Capua, che vorrei fare mio per dissipare le nebbie da questo provvedimento e levare i paletti. Vorrei che il ministro della sanità, che so essere un ministro intelligente, potesse dire che l'argomento che si tratta è quello della salute dei cittadini e che in nome di essa non si può blindare il provvedimento: occorre tutelarla e rispettare la bellezza del rapporto tra medico e malato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno aperto una questione che, a mio giudizio, si è avviata lungo un percorso che non è compatibile con la filosofia del disegno di legge al nostro esame.

Questo provvedimento non tende assolutamente a comprimere o a sopprimere il privato, tuttavia i colleghi debbono convenire con me su una questione fondamentale: il servizio sanitario è un servizio al pubblico, peraltro in larga parte finanziato dallo Stato.

Anche i privati, che con il meccanismo dell'accreditamento concorrono all'erogazione del servizio volto a garantire la salute dei cittadini, attuando un diritto

previsto dalla Costituzione, comunque debbono rispettare le regole.

Mi sembra che il disegno di legge al nostro esame risponda appunto all'esigenza di dettare tali regole...

GIULIO CONTI. Anche per il pubblico, però!

ANTONIO SAIA. ...per evitare le aberrazioni che si son verificate in passato. Conti, ti prego di non interrompermi: io non sono mai intervenuto quando hai parlato tu.

GIULIO CONTI. Hai fatto male! Sei passato alla maggioranza.

EDUARDO BRUNO. La vuoi smettere, Conti?!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la richiamo all'ordine.

ANTONIO SAIA. Collega Conti, credo che tutti sappiano che in passato il privato spesso si è comportato più come privato assistito che come privato vero e proprio. Persino il pubblico, a volte, è stato privatizzato: si guardi, per esempio, alla gestione dei posti letto in alcuni ospedali.

Dunque, è giusto che vi sia una regola sia nel pubblico sia nel privato, quando quest'ultimo svolga un servizio pubblico: è questo l'obiettivo che vogliamo perseguire.

Cari colleghi, entrando nella logica del privato, mi chiedo come sia possibile concepire che un medico, che presta la propria opera in un ospedale, dia appuntamenti a tre mesi di distanza per effettuare un esame radiologico, quando poi lo stesso, operando in una struttura privata — dunque in competizione con quella pubblica — eroga il medesimo servizio nell'arco di due giorni.

È questa la logica, secondo me, che segue il decreto in esame: regolamentare questi rapporti ma volendo anche entrare nella logica privatistica. Addirittura, collega Conti, io dico che il decreto nel testo modificato dal Senato presenta anche qualche aspetto che ci preoccupa, laddove,

ad esempio, come diceva l'onorevole Di Capua all'inizio, si parla della reintroduzione dei contratti privatistici per i dirigenti.

Noi comunisti riteniamo che il fatto di dare una regolamentazione ai rapporti del pubblico e del privato sia prioritario e accogliamo questo decreto come un provvedimento finalmente regolatore delle spese, regolatore dei servizi, regolatore dei rapporti e, anche, moralizzatore nei rapporti e nell'attività professionale dei medici; quest'ultima non viene compressa ma viene messa anche in condizione di svolgersi meglio perché obbedirà ancora di più alla legge della scienza e della coscienza ma soprattutto alle norme e ai dettami scientifici.

PRESIDENTE. Richiamo gli onorevoli colleghi al rispetto dei tempi, che stanno esaurendosi per tutti i gruppi.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Credo che i colleghi, grazie anche alle nostre sollecitazioni, stiano seguendo questo provvedimento così importante. Quindi, probabilmente, essi stessi si stanno chiedendo come sia possibile votare in maniera difforme da ciò che viene proposto, perché dai volti si intuisce che c'è una convergenza. Allora chiediamo: è possibile che il relatore e il ministro non possano intervenire almeno a spiegare all'Assemblea il perché del parere contrario? Meriterebbe un po' di attenzione questa Assemblea! È possibile che l'onorevole Teresio Delfino nonostante tutte le battaglie che ci hanno visto al suo fianco su questa legge, non intenda intervenire perché oggi si sente rassicurato stando al Governo?

GIULIO CONTI. È passato alla maggioranza!

PIERGIORGIO MASSIDDA. È possibile che debba intervenire l'amico comunista per dare delle spiegazioni diametralmente opposte a ciò che il Governo sta perseguendo?

Credo che tutta l'Assemblea abbia bisogno di chiarezza. Poiché ci troviamo in una gestione governativa è necessario che anche il Governo si esprima.

Onorevole Bindi, noi gradiamo che lei sia qui presente e segua il provvedimento ma ci farebbe piacere anche sentire la sua voce perché vorremmo avere delle garanzie. Probabilmente la posizione della minoranza sarebbe sicuramente più moderata su certe scelte se avessimo delle garanzie. Infatti la critica che noi facciamo a questo provvedimento è quella di una sua fumosità e della presenza di tante dichiarazioni di intenti ma senza contenuti. Ci dia questi contenuti, ce li anticipi! Altrimenti sarà inevitabile fare di questa discussione un'arma di critica nei vostri confronti.

Attendiamo, dunque, le vostre garanzie, i vostri interventi, e cercate di dialogare perché il Parlamento serve anche a questo, cioè ad uno confronto e non a dei monologhi di questa minoranza. Dico ciò per rispetto a questa istituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

Rammento ai colleghi che il tempo sta esaurendosi per quasi tutti i gruppi.

GIULIO CONTI. Poi non parleremo più, del resto la volontà è questa, è la volontà politica di dare i tempi ristrettissimi, di non accogliere alcun emendamento, e di imporci il silenzio! Non accetteremo questo sistema.

Io vorrei ricordare all'onorevole Saia che la legge dice: «...regolare la collaborazione fra i soggetti pubblici interessati tenendo conto delle strutture equiparate», e quindi non c'è nessuna eguaglianza. Più avanti si dice: «...regolare e distribuire i compiti tra i soggetti pubblici e privati». In altre parole, il pubblico è autorizzato a fare tutto, il privato interviene solo se è

necessario. Per quanto riguarda il diverso comportamento del medico nelle strutture pubbliche rispetto a quelle private, esso è dovuto alle assunzioni clientelari e a quello che voi avete permesso e state permettendo da anni a favore della gente che avete assunto in modo clientelare, modo che si sta cercando di perpetuare con introduzioni normative di quel tipo, relativamente al contratto privatistico, che serve solo per ricattare coloro i quali non vogliono essere succubi della volontà del Governo nelle varie strutture, con la minaccia di sostituirli con altri primari a pagamento, e tutto ciò — lo ripeto — per condizionare nei vari ospedali le volontà e le libertà delle scelte mediche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Ho chiesto di parlare in dissenso per ricordare che in quest'aula oggi si sta tentando il massacro delle strutture che ieri venivano considerate private. Qui si tenta un'operazione che vuole cancellare dal servizio sanitario pubblico tutte quelle strutture accreditate che per anni sono state, invece, punto di riferimento importante nella sanità. L'accreditamento porta le strutture private ad essere uguali alle strutture pubbliche, per cui vanno difese allo stesso modo.

Non devo ricordare a me stesso ma a quanti sono attenti a questi problemi che nei territori regionali spesso il privato riesce a risolvere situazioni alle quali le strutture pubbliche non riescono a far fronte. Dunque, non si può e non si deve attuare una contrapposizione fra la struttura pubblica e la struttura privata, perché la struttura privata accreditata deve avere gli stessi diritti, e il cittadino deve scegliere liberamente in quale struttura potersi operare e curare.

Quante volte si scappa dalla struttura pubblica, quante volte si è costretti a fuggire dalla struttura pubblica, quante volte i direttori delle aziende ospedaliere non sono nemmeno a conoscenza di ciò

che avviene all'interno delle proprie strutture? Abbiamo letto l'altro giorno, sui quotidiani romani, che all'interno del policlinico Umberto I spariscono macchine acquistate con soldi pubblici, macchine che servono alle strutture pubbliche e che invece spariscono senza sapere dove vanno a finire! Sempre all'interno del policlinico Umberto I, il più grande ospedale d'Europa, si scopre che vi sono stanze chiuse e quando si aprono si viene a sapere che sono di « proprietà » di alcuni dipendenti della struttura pubblica che addirittura ci abitano! E i direttori generali, i commissari, non sanno ciò che avviene all'interno della struttura!

Dunque non è possibile seguitare a fare la caccia alle streghe contro le strutture private oggi accreditate, che rappresentano un punto di riferimento importante nella sanità pubblica, in quanto consentono il confronto e permettono ai cittadini di scegliere la migliore struttura e il miglior modo di operare nei riguardi del cittadino che ha bisogno di cure.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a titolo personale l'onorevole Filocamo, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Parlo a titolo personale, signor Presidente, quindi...

PRESIDENTE. Quindi ha ancora un minuto.

GIOVANNI FILOCAMO. Un minuto? E quant'è il totale del tempo a disposizione?

PRESIDENTE. Per le dichiarazioni a titolo personale ciascun collega ha un tempo pari alla metà del tempo assegnato al gruppo più piccolo, che su questo provvedimento ha a disposizione quattro minuti. Lei ha già parlato per tre minuti, quindi le resta un minuto.

Prego, onorevole Filocamo.

GIOVANNI FILOCAMO. Il problema che è stato sollevato è quello più importante, per cui non può venirci a spiegare

cos'è questo provvedimento l'amico Saia, che tra l'altro si dichiara, e giustamente, comunista. Questo provvedimento è ciò che vuole Saia, cioè ciò che vuole e può volere un partito comunista, vale a dire un provvedimento centralista, un provvedimento statalista, un provvedimento in cui lo Stato fa tutto (il controllore, l'erogatore, il pagatore) e decide su tutto. E mi venite a dire che c'è libertà? Ma quale libertà! Sapete benissimo che al servizio sanitario nazionale non va tutta la spesa sanitaria, perché circa 150 mila miliardi vengono spesi fuori del servizio sanitario nazionale, per cui io, pur pagando i contributi, vado a pagare di tasca mia fuori perché non sono contento, perché non ci sono l'efficacia e l'efficienza nei servizi sanitari nazionali né nei servizi accreditati.

Voi volete creare una sanità di Stato in cui anche le cliniche accreditate fanno parte dello Stato, quindi lavorano male, così come lavorano male lo Stato e il servizio sanitario nazionale. Se volete veramente liberalizzare...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, deve concludere.

GIOVANNI FILOCAMO. Se credete veramente alla competitività nella qualità, dovete lasciare libero il cittadino e ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 340
Maggioranza 171
Hanno votato sì 133
Hanno votato no . 207).*